

Saggezza educativa e ricerca pedagogica

di Pietro Braido

« Oggi mente e volontà, pensiero e lavoro, verità ed azione, dottrina ed apostolato, fede e carità, magistero e ministero assumono nella vita della Chiesa funzioni complementari, sempre più strette ed organiche, con reciproco splendore ed incremento »

PAOLO VI, 6 sett. 1963

L'uomo — in miniatura o adulto — non è (almeno così pensiamo e crediamo) nè un robot, nè puro fascio di istinti monocolori nè gioco quasi meccanico di stimoli-reazioni. Ma nemmeno lo trascendentale, Spirito assoluto o, più modestamente, substantia cogitans che trascina e guida l'automa della res extensa, nè regno immacolato e lucido delle idee chiare e distinte.

L'uomo è, piuttosto, tutto questo, in certo senso e per distinte partecipazioni. Materia e spirito, condizionamento quantitativo e potenziale apertura al tutto, « quodammodo omnia » intellettualmente e strettamente legato a concretissimi stati corporei, istinto e virtuale o reale libertà, tensione necessaria e autodominio (almeno come essenziale possibilità), interazione ambientale e sociale e, insieme, almeno esigenzialmente, personalità, autonomia, ricchezza interiore, in radicale rapporto di derivazione creativa dall'Assoluto. Tutto è dell'uomo ed è chiamato — entro limiti individuali e situazioni invalicabili — ad essere acquisito coscientemente e liberamente all'uomo.

Uomo adulto, non solo di anni, è precisamente colui che ha tentato e realizzato la sintesi, sempre perfettibile, di tutte le sue facoltà ed azioni nel regno della libertà e della ragione: temperante, forte, giusto, prudente; in una visione di natura e nel mondo della Grazia secondo la prospettiva cristiana.

L'educazione dell'uomo non può sottrarsi teoreticamente e praticamente a questa esigenza di unità spirituale nella molteplicità della vita totale. Per l'educando e per l'educatore, senza distinzioni e opposizioni. Tutto è utile e costruttivo nella crescita umana: per ben educare e per rettamente essere educati. Pensiero e azione, energie fisiche e potenze spirituali, senso e ragione, tendenze,

istinti, emozioni, volontà. Al momento educativo, di ieri e di oggi (forse più che di ieri), può applicarsi senza forzature quanto recentemente Paolo VI affermava riguardo a richieste del nostro tempo: « L'ora nostra merita un impegno profondo: di vita interiore, di pensiero, di azione » (Messaggio all'archidiocesi milanese, 11 agosto 1963).

È una necessaria mobilitazione delle fondamentali forze valide e autentiche per la migliore realizzazione della « buona educazione », nel « giusto momento », in un rapporto dinamico di massimo reciproco impegno.

* * *

Di azione, dunque, in definitiva c'è bisogno. O meglio di vivaci abilità operative; di capacità e attitudini pratiche; di vita in una parola, che non interessa l'educando o l'educatore solo cervello, solo cuore o solo corpo o braccio o senso; ma essere umano integro, anche nelle potenzialità fisiche, sensitive, motrici. Nell'educatore, naturalmente, prima che nell'educando; nell'educatore, per sé e per l'alunno. Educare (e educarsi) è fare, è agire, è operare. Non è disputare, teorizzare, sia pure di cose pratiche. L'ora che ogni uomo è chiamato a vivere, la sua ora, è sempre ineluttabilmente l'ora dell'azione.

Ma, si deve immediatamente aggiungere, non azione meccanica, se vuol essere umana, su misura dell'uomo, mediamente o formalmente spirituale e libera. Azione, dunque, che è progettata e radicata nel nucleo centrale di questa vita umana: vita interiore, si dice opportunamente (con significati di soprannaturale trascendenza in angolazione cristiana). Azione, operata dall'educatore e assecondata dall'educando, sempre più dal di dentro, in base a motivazioni non solo inconscie e istintive, ma anche razionali e valutate e decise. Il discorso dovrebbe allargarsi in termini di spiritualità dell'educatore, per sé e, ancora, in funzione dell'educando. E di religiosità, se la visione del mondo e degli uomini segue il moto di naturale ascesa a Dio.

Ma vita interiore umana non può sussistere se non radicata nel pensiero, se non nutrita di intelligenza. E così l'educare e l'essere educati, se non degradano nell'addomesticamento o nel semplice addestramento. Educare uomini implica senza dubbio formare esseri capaci di pensare e di riflettere. E non può essere realizzato se non da maturi, che sono già in possesso di abiti di pensiero, teoretico e pratico.

Anche teoretico, normalmente; almeno in un certo grado; ma, frequentemente, scientifico addirittura, sistematico: nelle forme del sapere storico o positivo e sperimentale o filosofico e teologico. In linea, generalmente, più teorica che pratica si potrà far questione sulla scindibilità tra genio educativo e scienza pedagogica, tra arte dell'insegnare e dell'educare quasi istintivamente posseduta come dono e le rispettive tecniche riflesse e le teorie che le fondano e giustificano. Sul piano pratico la separazione non è possibile né lodevole. E non solo in questo settore di attività umane.

* * *

Dire che pensare e ripensare situazioni, fini e metodi di azione pedagogica è un'esigenza particolarmente emergente dall'attuale momento storico è ripetere cosa ovvia e universalmente constatata. Almeno in linea teorica. « I giovani stanno cambiando », si scrive; si parla di « gioventù in transizione »; di « trasformazioni socio-economiche, culturali, ecc. » si discute e teorizza; « i tempi sono cambiati », ripete con deplorazione e con rassegnazione il profano senza specializzazione in psicologia o psicologia sociale. Non lo si direbbe, osservando certe prassi e metodologie educative di larga consumazione, sostanzialmente ferme a moduli secolari in tutto, nella sostanza e nelle forme, nel contenuto e nell'involucro.

Non sembra azzardato affermare che ciò possa essere dovuto, più che ad inerzia morale e a stanchezza o a scoramento, anzitutto a minor elasticità mentale, forse a carenza di intuizione e ad assopimento di immaginazione: effetti, com'è probabile, della mancanza di esercizio di pensiero, di scarsa riflessione, di povertà di contatto con opinioni e idee, di facile acquiescenza a tradizionalismi pigri e acritici.

Non sarebbe inopportuno che nei vari settori delle attività educative e formative assumessero contorni più precisi parole e concetti, che siamo già abituati a udire e che dovrebbero essere diventati provvidenzialmente familiari. Si parla, infatti, e non, sommessamente o in piccoli circoli inquieti, di adattamento, di approfondimento, di « revisioni » di vita e di azione; e soprattutto di aggiornamento. « È parola — se vogliamo prendere ispirazione da recenti autorevolissime affermazioni — che indica il rapporto tra i valori eterni della verità cristiana ed il loro inserimento nella realtà dinamica, oggi straordinariamente mutevole, della vita umana, quale nella storia presente, inquieta, torbida e feconda, viene continuamente e variamente modellandosi. È la parola che indica l'aspetto relativo e sperimentale del ministero della salvezza, al quale nulla sta più a cuore quanto il riuscire efficace, e che avverte quanto la sua efficacia sia condizionata dallo stato culturale, morale, sociale delle anime a cui si dirige, e quanto opportuno per la buona cultura, ma specialmente per l'incremento pratico dell'apostolato sia conoscere le altrui esperienze e far proprie quelle buone: " omnia probate, quod bonum est tenete " (I Thess. 5, 21). È la parola che mostra il timore delle consuetudini superate, delle stanchezze ritardatarie, delle forme incomprensibili, delle distanze neutralizzanti, delle ignoranze presuntuose e inconsapevoli circa i nuovi fenomeni umani, come pure della scarsa fiducia nella perenne attualità e fecondità del Vangelo » (Paolo VI ai partecipanti alla XIII Settimana Italiana di Aggiornamento Pastorale, 6 sett. 1963).

* * *

Un lavoro del genere si ripercuote necessariamente sul piano della teoria, della cultura e della ricerca pedagogica e impegna gravemente tutti coloro che, in qualche modo, ne fanno professione.

È anche questo un modo di azione, di vita interiore e di pensiero. Ed è responsabilità grande e onerosa, a cui sarebbe viltà sottrarsi, fosse pure per coscienza di limiti e inadeguatezze. Il culto della verità pedagogica è anche un aspetto dell'universale servizio alla verità, che è la più alta professione umana, ragione e guida di ogni dedizione amorosa ai propri fratelli, soprattutto se minori di età e nelle effettive capacità.

Non è professione o servizio facile. Per complicazioni intrinseche: natura problematica dell'oggetto di cui tratta, imperfezione di metodi, penuria di strumenti, relativa scarsità delle conquiste finora operate. Ma anche per condizioni estrinseche: richieste di risultati immediati e di ricette quasi miracolose, domanda di cose « pratiche » e minor reattività all'offerta, anzitutto, di idee, di orientamenti generali, di collaborazioni nella ricerca e nella discussione.

È servizio soprattutto doveroso. Ma sempre anche appassionante. La causa è buona e degna di ogni dedizione.

* * *

Per quanto riguarda « Orientamenti » si dovrebbe aggiungere, a onore del vero e ad ammirazione dei tanti e così fedeli Amici, che il lavoro prosegue con rinnovato slancio e più matura convinzione anche per la presenza di incoraggianti e larghi consensi e di preziose gradite collaborazioni.

Proseguirà con immutata adesione al programma originario, di cui conserva e riconferma i motivi ideali di ispirazione, che sono — com'è evidente — spiritualistici e cristiani. Di essi, in particolare, si vorrebbe ancor meglio far emergere nel discorso pedagogico, « l'incomparabile pregio, la perenne vitalità, la sorprendente attualità, la meravigliosa giovinezza e inesauribile fecondità » (Paolo VI, Messaggio all'archidiocesi milanese, 11 agosto 1963).

Sul piano metodologico rimane l'aspirazione — tanto difficilmente realizzabile — a far sì che l'impegno, il rigore e la dignità della ricerca si adeguino alla elevatezza dei fini. Per questo non si vuol rinunciare a priori a nessuno strumento o metodo o mezzo, che si pensi capace di apportare un qualche contributo utile, compresi taluni di carattere strettamente tecnico. Per lo stesso motivo non si indulgerà a discorsi pratici, che non siano o appaiano sufficientemente fondati e giustificati, tanto più quando potessero costituire un'evasione dal pensare e ripensare personale.

Il proposito è ancora e sempre di offrire modesto e leale servizio a quanti, educatori, sentono l'assillo della interiorità profonda, l'impegno della riflessione attenta e solerte, il richiamo alla vigilanza sui fatti e sulle idee.

È un contributo, in ogni caso, che viene donato con intenzioni grandi e con impegno che vorrebbe crescere quotidianamente in generosità e cordialità.

PIETRO BRAIDO